

Tommaso d'Aquino, Guglielmo di Moerbeke e la Metafisica di Aristotele

Vecchie problematiche e nuove prospettive

Marta Borgo

Abstract

In 1993 R.A. Gauthier wrote that the study of Aquinas' use of Aristotle's *Metaphysics* would experience a fresh start thanks to the critical edition of Moerbeke's translation of this work by G. Vuillemin-Diem. The edition was published two years later in the series the *Aristoteles Latinus*. Thirty years since its publication, Vuillemin-Diem's edition has not yet been taken into account as it deserves in the study of Thomas Aquinas' works. This paper provides a *status quaestionis* concerning Aquinas' use of the *Metaphysics* after mid-1271 – the watershed date, since which Thomas gradually switched from older translations to the Moerbekana as the reference version of the *Metaphysics*. The paper intends to take a first step towards the deep rethinking called for by Gauthier. By comparing the *Expositio super Librum De Causis* and the *De Substantiis separatis* with the commentary on the *Metaphysics*, it argues that this work does not represent a text to be read in one only version, but rather a corpus which progressively grew over Thomas' lifespan.

1. Premessa: Tommaso d'Aquino e la Metafisica di Aristotele

Dopo aver scritto, riguardo alla *Sententia libri De anima*, che “san Tommaso fu il primo a commentare, appena pubblicata, la *Translatio noua* di Moerbeke”, e che in questo consiste “l'originalità, e forse la ragion d'essere, del suo commento”,¹ nell'introduzione all'edizione critica dell'*Expositio libri Posteriorum* René-Antoine Gauthier afferma che, mentre “san Tommaso deve tutto, o quasi, a Guglielmo di Moerbeke per i suoi commenti ai libri di Aristotele di cui non esisteva alcuna traduzione latina anteriore a quella di Guglielmo (...) o di cui non esisteva che una traduzione arabo-latina”, “per i libri di cui Guglielmo di Moerbeke non ha fatto che una revisione, il debito di san Tommaso è limitato: innanzitutto san Tommaso non ha sempre commentato questa revisione (...); inoltre, anche quando l'abbia utilizzata, essa non gli ha apportato granché”, anzi praticamente nulla dal punto di vista filosofico.² La

* Questa ricerca è stata condotta grazie ad un finanziamento del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (SNSF), nell'ambito del progetto: “Senses of Being. The Medieval Reception of Aristotle's Doctrine starting from *Metaphysics* V7 (1017a7-b9)”. Grant ID: 200740.

¹ Sancti Thomae de Aquino *Sententia libri De anima*, ed. R.-A. Gauthier, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1984 (Opera omnia iussu Leonis XIII P. M. edita cura et studio fratrum praedicatorum [da qui in poi: *EL*] XLV/1), “Préface”, p. 129* (traduco dal francese).

² Sancti Thomae de Aquino *Expositio libri Posteriorum, Editio altera retractata*, ed. R.-A. Gauthier, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1989 (*EL* I/2*), “Préface”, pp. 54*-55* (traduco dal francese). Un'opinione differente emerge dal recente studio storico di P. Beullens, *The Friar and the Philosopher. William of Moerbeke and the Rise of Aristotle's Science in Medieval Europe*, Routledge, London 2023, spec. pp. 68-88. Per quanto non tutte le tesi sostenute da Beullens in questo saggio mi paiano convincenti, il suo tentativo di valorizzare Guglielmo di Moerbeke

Metafisica, come Gauthier stesso sottolinea in questo e altri contesti, ricade per una gran parte della sua estensione sotto questo secondo caso: “la traduzione [della *Metafisica*] di Guglielmo di Moerbeke,³ fatta senza che san Tommaso avesse niente a che fare con essa,⁴ è giunta tra le sue mani come qualunque altro testo: san Tommaso l’ha ricevuta come una traduzione tra le altre; l’ha letta, o quanto meno consultata; ma non le ha accordato alcuna autorità speciale”.⁵ Il commento alla *Metafisica* rappresenta per Gauthier la prova tangibile di questo approccio

quale figura di rilievo nella storia culturale dell’Ordine domenicano mi pare degno di nota e alquanto stimolante.

³ Per l’edizione critica di questo testo e un’accurata ricostruzione della sua composizione, si veda: *Aristoteles Latinus, Metaphysica, Lib. I-XIV. Recensio et translatio Guillelmi de Moerbeke* (d’ora in avanti *Rec. et tr. Guill.*), ed. G. Vuillemin-Diem, Brill, Leiden [etc.] 1995 (*AL XXV/3.1-2*). La recensione che ne ha fatto C. Luna (*Gnomon* 70 [1998], pp. 120-4) costituisce un’ottima guida alla lettura dell’introduzione storico-critica di Vuillemin-Diem e degli apparati che accompagnano il testo. Sulle differenti traduzioni disponibili all’epoca di Tommaso, le loro caratteristiche e i loro rapporti reciproci, cf. M. Borgo, “Latin Medieval Translations of Aristotle’s *Metaphysics*”, in F. Amerini – G. Galluzzo (eds.), *A Companion to the Latin Medieval Commentaries on Aristotle’s Metaphysics*, Brill, Leiden-Boston 2014 (*Brill’s Companion to the Christian Tradition* 43), pp. 19-57.

⁴ L’obiettivo principale del p. Gauthier è, in questo contesto (vedi sotto, n. 5) come altrove, di smentire la leggenda dell’amicizia tra Guglielmo di Moerbeke e Tommaso d’Aquino, che avrebbero lavorato a stretto contatto, e della cooperazione tra i due: secondo alcuni il primo avrebbe tradotto un gran numero di opere su espressa richiesta del secondo. Cf., tra gli altri, C. Steel, “Guillaume de Moerbeke et Saint Thomas”, in J. Brams – W. Vanhamel (ed.), *Guillaume de Moerbeke. Recueil d’études à l’occasion du 700^e anniversaire de sa mort (1286)*, Leuven U.P., Leuven 1989, pp. 57-82. Si noti che questo presunto rapporto speciale tra l’Aquinato e Guglielmo non entra in gioco nell’argomentazione dell’editrice della *Metafisica*, che sembra considerare plausibile una conoscenza della *Moerbecana* da parte di Tommaso fin dal periodo romano a prescindere da eventuali contatti diretti tra i due autori: *Rec. et tr. Guill., Praef.*, pp. 263-6 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*). Cf. G. Vuillemin-Diem, “La traduction de la *Métaphysique* d’Aristote par Guillaume de Moerbeke et son exemplaire grec: *Vind. Phil. Gr.* 100 (J)”, in J. Wiesner (ed.), *Aristoteles Werk und Wirkung. Paul Moraux gewidmet. Zweiter Band: Kommentierung, Überlieferung, Nachleben*, De Gruyter, Berlin-New York 1987, pp. 434-86, spec. pp. 480-1. – Per uno *status questionis* su questi temi, ci si può riferire a J.-P. Torrell, *Initiation à Saint Thomas d’Aquin. Sa personne et son œuvre. Nouvelle édition*, Cerf, Paris 2015, pp. 227-30. Recentemente rilanciata da V. Cordonier – C. Steel, “Guillaume de Moerbeke traducteur du *Liber de bona fortuna* et de l’*Éthique à Eudème*”, in A. M. I. van Oppenraay – R. Fontaine (eds.), *The Letter before the Spirit: The Importance of Text Editions for the Study of the Reception of Aristotle*, Brill, Leiden-Boston 2012 (*Aristoteles Semitico-Latinus* 22), pp. 401-46, e ribadita in *Ptolomy’s Tetrabiblos in the Translation of William of Moerbeke. Claudii Ptolemaei Liber Iudicialium*, ed. G. Vuillemin-Diem – C. Steel, with the assistance of P. De Leemans, Leuven U.P., Leuven 2015, p. 10, questa ipotesi è stata confutata sulla base di nuovi argomenti da I. Costa, “L’*Éthique à Eudème* et la *Grande morale* dans l’œuvre de Thomas d’Aquin”, *Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale* 32 (2021), pp. 73-133. Cf. anche Beullens, *The Friar and the Philosopher* (cit. sopra, n. 2), che ha il merito di portare l’attenzione sui punti deboli di differenti soluzioni elaborate nel corso del tempo e di provare a affrontare queste questioni da una prospettiva più ampia.

⁵ Saint Thomas d’Aquin, *Somme contre les Gentils*, Introduction par R.-A. Gauthier (d’ora in avanti citato come Gauthier, *Somme*), Éditions Universitaires, Paris 1993, p. 66 (traduco dal francese). – Questa introduzione alla *Summa contra Gentiles* è molto più che una guida alla lettura di un’opera specifica di Tommaso d’Aquino. In essa l’autore ha infatti convogliato, tra le altre cose, i risultati di decenni di ricerca sulle fonti dell’Aquinato, che rendono il secondo capitolo del volume – “L’Aristote de saint Thomas dans la *Somme contre les Gentils*” – un’introduzione a questioni storico-critiche di interesse ben più ampio. La voce “Thomas de Aquino” – nell’*Index scriptorum et operum in praefatione et in apparatu nominatorum* dell’edizione critica delle *Quaestiones de quolibet* –, forma con tale capitolo una sorta di dittico: Sancti Thomae de Aquino *Quaestiones de quolibet*, ed. R.-A. Gauthier, Commissio Leonina-Cerf, Roma-Paris 1996 (*EL XXV/2*), pp. 479-500. Vi si trova l’ultima parola di Gauthier sulla cronologia delle opere di Tommaso, che conferma e precisa alcune tesi già abbozzate tre anni prima nell’introduzione alla *Summa contra Gentiles*. Per la bio-bibliografia di R.-A. Gauthier, si veda L.-J. Bataillon, “*In memoriam*. Le Père R.-A. Gauthier O.P.”, *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 83 (1999), pp. 547-56.

neutro e graduale alla *Recensio et translatio Guillelmi*. Pur riferendosi ad essa nei differenti libri della *Sententia libri Metaphysicorum*, infatti l'Aquinate non la utilizza sistematicamente come testo di base⁶ del suo commento.⁷ Tale lavoro esegetico costituisce piuttosto l'occasione per familiarizzarsi con questa nuova versione della *Metafisica*, che diviene la sua traduzione di riferimento, nella *Sententia* stessa come in altre opere coeve, soltanto a partire da un certo punto. Dopo aver inizialmente ipotizzato che questo passaggio abbia avuto luogo tra il 1270 e il 1271, Gauthier fissa questa transizione tra la seconda metà del 1271 e il 1272. La conseguenza più evidente ne è il fatto che l'Aquinate comincia solo allora a rinviare sistematicamente al libro *Lambda* della *Metafisica* quale dodicesimo libro, laddove vi si era sempre riferito in precedenza come all'undicesimo libro.⁸ Grazie a Guglielmo di Moerbeke diviene in effetti accessibile ai lettori latini il libro *Kappa* (XI) della *Metafisica* di Aristotele, che Tommaso per primo commenta nella *Sententia libri Metaphysicorum*.⁹

⁶ Sulla nozione di “testo di base” quale testo utilizzato dall'Aquinate commentatore di Aristotele, si vedano in particolare Th. de Aq., *Sententia libri De anima*, pp. 172*-175* Gauthier (*EL* XLV/1); *Sententia libri Politicorum*, ed. H.-F. Dondaine – L.-J. Bataillon, Ad Sanctae Sabinae, Roma 1971 (*EL* XLVIII), “Le texte d'Aristote” (par L.-J. Bataillon), pp. A44-A48, A63; R.-A. Gauthier, “Saint Thomas et l'Éthique à Nicomaque”, *ibid.*, *Appendix*, pp. V-VII, XVIII-XX (*EL* XLVIII).

⁷ Gauthier, *Somme* (cit. sopra, n. 5), pp. 66-7: “(...) C'est donc sans doute au cours de l'année 1271 que saint Thomas s'est décidé pour Moerbeke, et c'est de 1271-1272 qu'il faut dater les parties du commentaire sur la *Métaphysique* qui prennent pour texte de base la traduction, et notamment le commentaire sur le livre *lambda*”. A quest'ultimo Gauthier è solito affiancare il commento a *Beta* e *Kappa* (ma vedi sotto, n. 28).

⁸ Gauthier assume che sia circolata una sola *Moerbecana*, completa di *Kappa*, e situa cronologicamente il momento in cui Tommaso ne sarebbe venuto a conoscenza basandosi sulla datazione della prima opera in cui *Lambda* è inequivocabilmente menzionato come libro XII – datazione che è ovviamente stabilita a partire da altri criteri di ordine storico-dottrinali, senza fondarsi direttamente sulla maniera in cui vi si trovano indicati gli ultimi tre libri della *Metafisica*. Si tratta della *Ia Iae*, che dopo aver inizialmente fatto risalire agli anni 1270-1271, Gauthier situa piuttosto nel 1271-1272, immediatamente dopo la conclusione della *Ia Iae*, composta nello stesso anno 1271. Cf. R.-A. Gauthier, “La date du Commentaire de saint Thomas sur l'Éthique à Nicomaque”, *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 18 (1951), pp. 66-105, spec. pp. 104-5; Id., *Somme*, pp. 79-80; Id., *Index scriptorum et operum*, p. 496 (*EL* XXV/2); Torrell, *Initiation* (cit. sopra, n. 4), pp. 194-5, 436. Sull'unicità della *Moerbecana*, si veda in particolare Sancti Thomae de Aquino *Expositio libri Peryermenias, editio altera retractata*, ed. R.-A. Gauthier, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1989 (*EL* I/1*), “Préface”, pp. 86*-87*: “consciemment ou inconsciemment, on a fait comme s'il y avait eu deux *Moerbecana*, une sans le livre *Kappa* et une avec le livre *Kappa*, une où *Lambda* est compté XI et une où il est compté XII. En réalité, il n'y a qu'une *Moerbecana*, que saint Thomas a connue vers le milieu ou la fin de 1271, et en dehors d'elle, il n'y a que Michel Scot ou l'Anonyme (sans parler de la *Vetus* partielle)”. Questo doppiamento è evocato ad esempio da B. Geyer, “Die Uebersetzung der Aristotelischen *Metaphysik* bei Albertus Magnus und Thomas von Aquin”, *Philosophisches Jahrbuch* 30 (1917), pp. 392-415, part. p. 393.

⁹ Tommaso comincia a conoscere la *Metafisica* grazie (i) alla traduzione greco-latina (già mutila all'epoca) di Giacomo Veneto, (ii) alla *Translatio composita*, che ne costituisce una revisione parziale, e (iii) alla traduzione arabo-latina, verosimilmente attribuibile a Michele Scoto, trasmessa quale parte integrante della versione latina del commento alla *Metafisica* di Averroè. L'Aquinate ha così inizialmente accesso, nel complesso, ad una *Metafisica* in 11 libri, in cui *Lambda* figura quale XI libro a causa dell'assenza di *Kappa*. Mancano inoltre gli ultimi due libri, *Mu* e *Nu*. Questa *Metafisica* viene a completarsi in due ondate successive. Prima della *Moerbecana*, Tommaso entra infatti in contatto con una *Metafisica* in 13 libri, grazie ad un'ulteriore traduzione greco-latina, l'*Anonyma* nota anche come *Media* (iv), la cui composizione risale di fatto al secolo XII: in essa continua a mancare *Kappa*; vi sono invece *Mu* e *Nu*. L'assenza di *Kappa* implica che il libro *Lambda* vi figurò ancora quale XI, e i libri *Mu* e *Nu* divennero inizialmente noti a Tommaso quali rispettivamente XII e XIII. È di quest'ultima traduzione che Guglielmo fa una revisione (v), per quanto non integrale: oltre al libro *Kappa*, egli traduce da zero anche una gran parte del libro *Mu* (XIII) e il libro *Nu* (XIV) per intero. Sull'uso delle differenti traduzioni da parte dell'Aquinate, si veda in particolare Gauthier, *Somme* (cit. sopra, n. 5), pp. 62-5, 74-7.

Anche ammettendo che la sua entrata in circolazione sia stata discreta e graduale, e modesto il suo impatto dottrinale, questa oggettiva innovazione rende la traduzione di Moerbeke un effettivo spartiacque. Prova ne è l'importanza che ha acquisito nella letteratura tomista, ma non soltanto,¹⁰ quello che chiamerò qui per brevità “criterio *Lambda*” e che fu formalizzato per la prima volta da Gauthier nel 1951 quale criterio di datazione relativa: qualunque opera in cui Tommaso citi il libro *Lambda* della *Metafisica* “designandolo quale libro XI sarà anteriore alla traduzione del libro *Kappa* da parte di Guglielmo di Moerbeke, o più precisamente, al momento in cui Tommaso conobbe questa traduzione”; qualunque opera in cui Tommaso citi il libro *Lambda* “designandolo come XII sarà posteriore a quest'epoca”.¹¹ Mentre in questa prima formulazione si fa riferimento al solo libro *Kappa* e il momento della sua traduzione da parte di Moerbeke viene esplicitamente distinto dal momento in cui Tommaso ne sarebbe venuto a conoscenza, col tempo il “criterio *Lambda*” subisce però una sorta di irrigidimento, fin quasi ad acquisire un valore cronologico assoluto. Nelle più recenti edizioni curate da Gauthier per la Leonina, infatti, viene posta una equivalenza tra “prima (della fine) del 1271” e “prima della (*Revisio*) *Moerbecana* della *Metafisica*”, e la seconda metà del 1271 è prospettata come la data in cui Tommaso ha conosciuto la *Moerbecana*.¹² Il momento in cui Tommaso inizia a designare correttamente il libro *Lambda* quale XII sulla scorta della numerazione derivante dalla *Moerbecana* viene così ridotto allo stesso in cui non solo Tommaso prende conoscenza di tale traduzione, ma anche a quello in cui tale traduzione nella sua totalità viene ultimata o, quanto meno, “pubblicata”, senza alcuna gradualità. Così rigidamente formulato, il “criterio *Lambda*” sembra dunque quasi negare l'esistenza stessa della *Moerbecana* prima del momento in cui Tommaso comincia a riferirsi a *Lambda* quale libro XII della *Metafisica*, e con essa escludere categoricamente la possibilità che l'Aquinate abbia potuto avervi accesso in una fase in cui, per qualche ragione, non aveva ancora modificato il suo metodo di citazione degli ultimi tre libri della *Metafisica*.

¹⁰ Cf., ad es., S. Donati, “Studi per una cronologia delle opere di Egidio Romano. I: Le opere prima del 1285 – I commenti aristotelici”, *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 1.1 (1990), pp. 1-111, spec. pp. 26-8, 103-8. “Per lo studio dei commenti alla Fisica del XIII secolo. I: Commenti di probabile origine inglese degli anni 1250–1270 ca. (parte I)”, *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 2.2 (1991), pp. 361-441, spec. p. 383, con la n. 58.

¹¹ Gauthier, “La date du Commentaire” (sopra, n. 8), pp. 84-5, che riprende e sviluppa le ricerche sul metodo di citazione del libro *Lambda* della *Metafisica* condotte precedentemente da A. Mansion, P. Salman et P. Pelster (*ibid.*, note 35-37). Si veda tuttavia la reazione critica di Mansion all'applicazione del “criterio *Lambda*” per la datazione del commento all'*Etica*: A. Mansion, “Autour de la date du commentaire de saint Thomas sur l'*Ethique à Nicomaque*”, *Revue philosophique de Louvain* 50 (1952), pp. 460-71, spec. pp. 463-5. Si noti che nell'articolo “Pour l'histoire du Commentaire de saint Thomas sur la *Métaphysique* d'Aristote”, *Revue néo-scolastique de philosophie* 27 (1925), pp. 274-95, Mansion non si basa sul metodo di numerazione dei libri della *Metafisica* per risolvere problemi di datazione in senso stretto. Non vi fa riferimento, infatti, nel paragrafo “Date de composition”, bensì al paragrafo “Les livres commentés”, dove si pone più ampiamente il problema delle versioni della *Metafisica* utilizzate da Tommaso e della struttura del commento rispetto a quella dell'opera commentata.

¹² Cf. Th. d'Aq., *Sentencia libri De anima*, p. 283* Gauthier (*EL XLV/1*); *Expositio libri Posteriorum*, p. 73* Gauthier (*EL I/2**); *Expositio libri Peryermenias*, pp. 85*-86* Gauthier (*EL I/1**): “ignorer la *Moerbecana*” è qui contrapposto a commentarla o utilizzarla, il che lascia spazio per una interpretazione benevola. In effetti, il fatto davvero rilevante per Gauthier non sembra essere l'aver o no a disposizione il testo di Guglielmo, o il fatto di padroneggiarlo effettivamente, bensì di sceglierlo quale testo di riferimento per la *Metafisica*, di optare per esso al posto delle precedenti versioni, smettendo di fare come se non esistesse. Come suggerirò nel seguito, l'Aquinate mi pare rapportarsi alle differenti versioni come ad un corpus che si arricchisce via via, più che a testi che vengono l'uno a rimpiazzare il precedente.

Tra altre difficoltà, questa equiparazione tra messa in circolazione della traduzione di Guglielmo e passaggio al metodo “moderno” di citazione dei libri successivi a *Kappa* comporta il rischio di un appiattimento della cronologia della *Revisio et Translatio Guillelmi* sulla cronologia delle opere di Tommaso.¹³ Una tale sovrapposizione è divenuta quanto meno discutibile alla luce dei risultati esposti da Gudrun Vuillemin-Diem nell'introduzione alla sua edizione critica di tale testo. A quasi trent'anni di distanza dalla loro pubblicazione, tuttavia, le conclusioni di Vuillemin-Diem non sono ancora state soppesate fino in fondo da una prospettiva tomista.¹⁴ Al fine di portare un primo, per quanto modesto contributo a questo ripensamento, mi propongo di delineare qui di seguito qualche carattere distintivo della *Metafisica* citata dall'Aquinate oltre la data spartiacque della seconda metà del 1271. Comincerò dunque col richiamare alcune delle tesi salienti di Vuillemin-Diem che, ormai imprescindibili per ogni più ampia indagine sull'uso delle traduzioni della *Metafisica* nel XIII secolo, staranno sullo sfondo di queste pagine.

2. Guglielmo di Moerbeke e la Metafisica di Aristotele

Va innanzitutto rilevato che, nella prospettiva di G. Vuillemin-Diem, non è esistita strettamente una sola *Moerbecana*: di essa sono in effetti attestate due redazioni differenti (per quanto in larga parte coincidenti tra di loro, oltre che con la *Media*), ossia la *versio Palatina* (che indicherò anche come G¹) e la *versio Vulgata* (G²), entrambe comprensive di tutti i libri noti a Guglielmo e, in particolare, del libro *Kappa*.¹⁵ In entrambi i casi, è l'Aquinate a fornire le prime attestazioni d'uso e a comprovarne l'effettiva circolazione¹⁶ – per quanto

¹³ Cf. Beullens, *The Friar and the Philosopher* (sopra, n. 2), pp. 81-2; Steel, “Guillaume de Moerbeke” (sopra, n. 4), pp. 62-3: a differenza di altre tesi avanzate in questi contesti (e di alcune delle assunzioni su cui si basano), questo punto mi pare condivisibile e rilevante.

¹⁴ Cf. Gauthier, *Somme*, p. 62, 77. Di fatto le poche reazioni esplicite di Gauthier alle tesi formulate da Vuillemin-Diem sono piuttosto tiepide: *ibid.*, pp. 65-6; a p. 100, tuttavia, sembra dar credito all'ipotesi di Vuillemin-Diem, che nella *Ia Pars* sia citata la *Moerbecana* della *Metafisica*. Preciserà ulteriormente, in uno scambio privato con l'editrice, che essendo il testo della *Ia Pars* rivisto e corretto prima della pubblicazione, “il est vraisemblable (sans dire plus!) que les références à la *Moerbecana* ont été ajoutées lors de cette ultime révision, à Rome fin 1268, ou même à Paris c. 1269: il reste donc possible que s. Thomas n'ait pas connu la *Moerbecana* avant 1269... à suivre!” (Archivi della Commissione Leonina, lettera dattiloscritta del 19 maggio 1996 [quando Gauthier ha ormai tra le mani il volume XXV/3.1-2 dell'*Aristoteles Latinus* e Vuillemin-Diem ha preso conoscenza dell'edizione leonina delle *Quaestiones de quolibet*]. Ringrazio A. Oliva, presidente della Commissione Leonina, che ne ha autorizzato la citazione in questo contesto).

¹⁵ *Rec. et tr. Guill., Praef.*, pp. 247-9 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*). Distinguo qui due *Moerbecane* (in opposizione all'unica *Moerbecana* ammessa da Gauthier, vedi sopra, n. 8), entrambe comprensive di *Kappa* (sotto questo aspetto in continuità con Gauthier, tuttavia). A monte di questa distinzione, si pone una questione, squisitamente filologica e molto complessa, che mi limito a menzionare, cioè quella dell'(in)esistenza di entrambe le versioni della *Moerbecana* sotto forma di testi originariamente continui e indipendenti l'uno dall'altro, e a loro volta dalla *Media*. Tale questione sorge a causa del modo di lavorare proprio di Guglielmo e concerne in particolare le sezioni in cui egli fornisce una revisione della *Media*, senza tradurre *ex novo* il testo greco di Aristotele. Sul fenomeno della “contaminazione primaria”, che entra qui in gioco, si leggerà con profitto, per la sua brevità, completezza e chiarezza la recensione di Luna (citata sopra, n. 3), pp. 122-3.

¹⁶ Sul ruolo del ms. Padova, Bibl. Univ. 453 (Op) nella ricostruzione di G¹ si veda *Rec. et tr. Guill., Praef.*, p. 206 e p. 359 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*). Il fatto che l'Aquinate sia il primo utilizzatore noto di G² e anche il primo (e estremamente raro) utilizzatore di G¹ conferisce a Tommaso un ruolo cruciale nella (ricostruzione della) diffusione della *Metaphysica* in 14 libri, ruolo che trova un'ulteriore conferma nel fatto che l'*exemplar* parigino di tale opera sembra intrattenere con la versione di G² consultata da Tommaso un rapporto molto stretto: *Rec. et tr. Guill., Praef.*,

limitata nel caso di G¹, versione conservata in un unico testimone (Città del Vaticano, BAV, *Palat. lat.* 1060 [Da]). Vuillemin-Diem concorda dunque con Gauthier nel considerare le citazioni di Tommaso utili a fornire un termine *ante quem* per datare la versione definitiva della *Moerbecana* (G²), ma limita la portata del “criterio *Lambda*” negando che possa essere usato per datare in senso stretto la sua diffusione da parte dell’autore, e/o il momento in cui l’Aquinata ne sarebbe entrato in possesso.¹⁷ Basandosi su criteri di datazione interni, prevalentemente stilistici, Vuillemin-Diem situa le due redazioni della *Moerbecana* con più precisione e fa così risalire la stesura della *versio Palatina* all’inizio degli anni ’60 del XIII secolo, verosimilmente in Grecia,¹⁸ la redazione della *versio Vulgata* invece al periodo italiano di Guglielmo, negli anni 1266–1268. Ai suoi occhi, dunque, le due versioni possono essere considerate come potenzialmente disponibili fin da queste date rispettive. Ammesso dunque che soltanto tra la metà e la fine del 1271 l’Aquinata adegui la sua maniera di citare i libri alla *Moerbecana*, che in precedenza non la conosca e non ne citi affatto il contenuto, nell’una o nell’altra versione, è un fatto che va piuttosto provato sulla base delle citazioni e di una analisi minuziosa e sistematica dei testi.

Da un punto di vista metodologico, Vuillemin-Diem converge sostanzialmente con Gauthier: solo laddove basti la *Translatio anonyma sive Media* (o una delle altre traduzioni precedenti) a spiegare tutte le occorrenze della *Metafisica* in un dato testo di Tommaso, si potrà escludere che redigendolo egli abbia avuto accesso e fatto ricorso alla *Moerbecana*. A suo vedere, questa considerazione testuale è imprescindibile per poter concludere, qualora il “criterio *Lambda*” risulti applicabile, che la ragione per cui in un dato testo l’Aquinata designa *Lambda* quale libro XI è effettivamente che, al momento della redazione di tale testo, Tommaso utilizzava una *Metafisica* in 13 e/o al limite in 11 libri, non disponendo ancora di una *Metafisica* in 14 libri. Quali siano le opere in cui questa condizione si verifica è un punto riguardo al quale Vuillemin-Diem si discosta invece da Gauthier. Tracce di lezioni caratteristiche di Guglielmo sono da lei rilevate, infatti, in opere anteriori al 1271, anche grazie alla comparazione con la *Sententia libri Metaphysicorum*, nella quale ella mostra convivere, completarsi e sovrapporsi la *Media*, la *recensio Palatina*, la *recensio Vulgata*, la *Translatio Iacobi*, la *Composita* e, per quanto più raramente, la *Translatio Scoti*; e questo ben al di là della trama che si delinea nel commento

pp. 280-1 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*), con P. Beullens – P. De Leemans, “Aristote à Paris: le système de la *pecia* et les traductions de Guillaume de Moerbeke”, *Recherches de théologie et philosophie médiévales* 75 (2008), pp. 87-135. Postulare un rapporto di collaborazione speciale e personale tra Tommaso e Guglielmo per rendere conto di questi fatti non è necessario e, anche ammettendone la possibilità o la probabilità, non si aggiungerà nulla di davvero rilevante ai dati materiali già noti. In questo senso, le sfumature introdotte da Beullens, *The Friar and the Philosopher* (sopra, n. 2), p. 85, sono le benvenute.

¹⁷ *Rec. et tr. Guill., Praef.*, pp. 255-8 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*). Vuillemin-Diem considera valido il “criterio *Lambda*” solo in caso di utilizzo della numerazione moderna degli ultimi tre libri: se in particolare la tradizione attesta compattamente “XII” come indicazione per *Lambda*, allora se ne può evincere che si tratti di uno scritto redatto da Tommaso quando già conosceva la *Moerbecana*. Laddove *Lambda* sia indicato come XI libro, invece, non è possibile dedurne *tout court* che Tommaso non conosceva ancora tale traduzione: avrebbe potuto scrivere “XI” per varie altre ragioni, non ultima la mancanza di familiarità dei suoi destinatari con questa numerazione “rinnovata”. Questo argomento ricorre già in Mansion, “Autour de la date”, pp. 464-5.

¹⁸ Su questo punto non c’è accordo tra Gauthier (vedi Sancti Thomae de Aquino *Sententia libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, ed. R.-A. Gauthier, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1985 [*EL XLV/2*], “Préface”, pp. 93*-94*), e Vuillemin-Diem, “La traduction” (sopra, n. 4), pp. 483-4. Cf. anche *Expositio libri Peryermenias*, p. 86* Gauthier (*EL I/1**).

attraverso i riferimenti espliciti a delle “*aliae litterae*”.¹⁹ Quanto sia difficile pronunciarsi su quale sia la versione seguita da Tommaso qualora due o più di esse coincidano emerge in effetti con estrema chiarezza in questo contesto. Le indagini di Vuillemin-Diem hanno in questo senso rimesso pienamente in gioco l'ipotesi della non linearità cronologica della composizione del commento alla *Metafisica* cui abbiamo accesso oggi, della stratificazione che esso presuppone e della lunga gestazione che essa potrebbe aver presupposto.²⁰

G. Vuillemin-Diem ritiene inoltre che Tommaso abbia avuto accesso in momenti diversi alle due *recensiones* della *Moerbecana*: la *Vulgata* al più tardi nel 1270 e la *Palatina* forse già tra il 1266 e il 1268.²¹ In entrambi i casi si sarebbe trattato di una *Metafisica* completa, con *Lambda* figurante quale XII libro. Secondo Vuillemin-Diem, vi fu dunque una fase di transizione in cui la *Moerbecana*, in una e poi in entrambe le redazioni, pur nota a Tommaso, non fu tuttavia usata come testo di riferimento. In questo quadro il fatto di avere a disposizione una certa versione della *Metafisica* rimane ben distinto dal fatto di usarla correntemente, di conoscerla a tal punto da poterla citare precisamente a memoria e, naturalmente, lascia aperta la possibilità di una consultazione anche solo occasionale o puntuale di essa.²² È la difficoltà di fare posto per questa varietà di approcci che rende la versione troppo schematica del “criterio *Lambda*” insoddisfacente, qualora venga usato quale indizio cronologico dirimente.

Analizzando tra gli altri il caso del *De Unitate intellectus*, opuscolo la cui datazione è unanimemente ammessa (1270, prima del 10 dicembre), G. Vuillemin-Diem ha riaperto la discussione circa la possibilità che, pur avendo già familiarizzato con una *Metafisica* completa, per qualche tempo l'Aquinate abbia continuato a designare il libro *Lambda* come XI. A suo vedere, infatti, a dispetto della numerazione non ancora aggiornata dei libri, i riferimenti alla *Metafisica* che figurano in questa e in altre opere composte prima della metà del 1271 presuppongono l'uso di un corpus metafisico, per così dire, ancora incentrato sulla traduzione anonima o *Media* della *Metafisica*, ma già comprensivo di lezioni migliorative e di correzioni provenienti dalla revisione di Guglielmo – se non della *Moerbecana* in quanto nuova traduzione e nella sua interezza, ipotesi quest'ultima che Vuillemin-Diem considera più “economica”. Il quadro che emerge comporterebbe dunque una percezione della *Metafisica* già in rinnovamento dal punto di vista testuale ad un momento in cui il sistema di numerazione dei libri non lo lascia ancora trasparire.

È su che cosa accade oltre la data cerniera del 1271 che intendo riflettere brevemente nel seguito, al fine di meglio caratterizzare dal punto di vista testuale la *Metafisica* effettivamente citata da Tommaso in una fase in cui, grazie a Guglielmo di Moerbeke, il libro *Lambda* è ormai indicato come XII, in seguito all'assimilazione del libro *Kappa* come parte integrante della *Metafisica*. Esaminerò a tal fine le citazioni della *Metafisica* che figurano nell'opuscolo *De Substantiis separatis* e nell'*Expositio super Librum de causis*, nel tentativo di capire se e

¹⁹ Cf. *Rec. et tr. Guill., Praef.*, pp. 266-9 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*); J.P. Reilly, “The *alia littera* in Thomas Aquinas' *Sententia libri Metaphysicae*”, *Mediaeval Studies* 50 (1988), pp. 559-83.

²⁰ Cf. J.J. Duin, “Nouvelles précisions sur la chronologie du *Commentum in Metaphysicam* de S. Thomas”, *Revue philosophique de Louvain* 53 (1955), pp. 511-24; J.C. Doig, *Aquinas on Metaphysics. A Historico-Doctrinal Study of the Commentary on the Metaphysics*, Martinus Nijhoff, The Hague 1972, pp. 10-22.

²¹ *Rec. et tr. Guill., Praef.*, pp. 280-5 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*).

²² Sull'uso della *Palatina* e della *Vulgata* nel commento di Tommaso alla *Metafisica*, cf. *ibid.*, pp. 275-80. L'idea che le opere recentemente ricevute da un autore necessitano di una fase di “digestione” emerge fin da Mansion, “Pour l'histoire du Commentaire” (sopra, n. 11), pp. 277-8.

in che misura la scelta in favore della *versio Vulgata* della *Moerbecana* da parte di Tommaso si riveli netta dopo il 1271, sì che l'uso che egli ne fa diventi effettivamente piú esclusivo e sistematico. Come vedremo, contrariamente a quanto sembrerebbe implicare la linea di demarcazione fissata in base al "criterio *Lambda*", l'idea della fruizione della *Metafisica* come di un corpus di traduzioni si rivelerà piuttosto calzante anche su questo versante.

3. Tommaso d'Aquino e la *Moerbecana* della *Metafisica*

Sulla datazione del *De Substantiis separatis* e dell'*Expositio super Librum de causis* c'è un certo consenso tra gli studiosi. Quanto a quest'ultima, H.D. Saffrey la situa alla fine del secondo insegnamento parigino, e piú precisamente ritiene che essa sia stata terminata nella prima metà del 1272.²³ Oltre a ragioni di evoluzione dottrinale, Saffrey porta a sostegno di tale datazione le seguenti ragioni basate sull'uso delle fonti. Innanzitutto, l'opera presuppone la traduzione latina dell'*Elementatio theologica* di Proclo, che Moerbeke ultima il 18 maggio 1268 in Italia. Pesa, inoltre, l'applicazione del "criterio *Lambda*", che contribuisce a precisare ulteriormente il *terminus post quem*: visto che tale libro della *Metafisica* vi è citato come XII, l'*Expositio super Librum de causis* risale al piú presto all'inizio del 1270. Saffrey pone infine l'*Expositio* in stretta connessione con il trattato *De Substantiis separatis*, il che gli permette di posporre ulteriormente l'opera facendola in ultima analisi risalire al 1272, anno di composizione appunto dell'opuscolo.²⁴ Quest'ultimo è in effetti l'unica altra opera dell'Aquinate in cui ricorrono citazioni dell'*Elementatio theologica* di Proclo. Basandosi sull'uso che in tale opuscolo viene fatto e del Proclo latino e del *Liber de causis*, Saffrey precisa che il *De substantiis separatis* sarebbe stato scritto mentre Tommaso stava studiando l'*Elementatio* in vista della redazione del commento al *De Causis* e ipotizza inoltre che l'Aquinate avrebbe messo mano a tale commento proprio durante la redazione dell'opuscolo.²⁵ Mentre il *De Substantiis separatis* rimane incompiuto, l'*Expositio super Librum de causis* viene terminata e messa in circolazione, secondo Saffrey, "prima che Tommaso lasci Parigi per Napoli".²⁶ L'ultimo Gauthier pare in disaccordo su questo punto. Situa infatti l'*Expositio* piuttosto tra Parigi e Napoli (1272–1273). Anche la posteriorità rispetto al commento alla *Metafisica*, affermata da Saffrey,²⁷ viene implicitamente rimessa in dubbio da Gauthier, secondo

²³ Sancti Thomae de Aquino *Super Librum de causis expositio*. *Seconde édition corrigée*, ed. H.D. Saffrey, Vrin, Paris 2002, pp. XXXIII-XXXVI (prima edizione: Société philosophique-Nauwelaerts, Fribourg-Louvain 1954). Cf. Torrell, *Initiation* (sopra, n. 4), pp. 285-6, 461.

²⁴ Per datare il momento del passaggio dal "vecchio" al "nuovo" metodo di numerazione degli ultimi libri della *Metafisica*, Saffrey fa riferimento a Gauthier, "La date du Commentaire", e indica dunque il 1270 come data spartiacque (non ancora la seconda parte del 1271). Propendendo globalmente per il 1272 quale data di composizione dell'*Expositio*, Saffrey adotta tuttavia una soluzione coerente anche con la versione piú aggiornata della tesi di Gauthier sul cambiamento di sistema di numerazione (vedi sopra, n. 8).

²⁵ Th. de Aq., *Super Lib. de causis*, p. XXXV Saffrey. Secondo H.-F. Dondaine (Sancti Thomae de Aquino *De Substantiis separatis*, Ad Sanctae Sabinae, Roma 1969 [EL XL, pp. D1-D87], p. D6, n. 4), Saffrey avrebbe ulteriormente precisato (ma solo oralmente) questa tesi della contemporaneità dei due scritti in questione, propendendo in ultima analisi per una anteriorità dell'*Expositio* rispetto al *De Substantiis separatis*.

²⁶ A sostegno di questa tesi Saffrey menziona anche l'esistenza di un *exemplar* parigino dell'*Expositio* (anzi di due): Th. de Aq., *Super Lib. de causis*, pp. XXXV-XXXVI, LXV-LXVI.

²⁷ *Ibid.*, p. XXXVI: "[L]e commentaire sur le *Liber* serait alors postérieur à toute la *Somme de théologie* sauf la *IIIa Pars* et au commentaire sur la *Métaphysique*. Nous y trouvons donc saint Thomas, traitant à nouveau et pour la dernière fois un ensemble de problèmes dont on peut dire qu'ils sont les présupposés philosophiques de presque

il quale la *Sententia libri Metaphysicorum* stessa risalirebbe in ultima analisi al periodo 1271–1273 e, ancora in elaborazione a Napoli, sarebbe rimasta incompiuta. Si noti come, in questo quadro, l'assimilazione della *Moerbecana* diventi un processo globalmente più tardivo di quanto ipotizzato non solo da Vuillemin-Diem, ma da Gauthier stesso in precedenza.²⁸

Quanto al *De Substantiis separatis*, l'ultimo Gauthier lo ritiene contemporaneo all'*Expositio super Librum de causis*. H.-F. Dondaine ne proponeva invece una datazione più ampia (1270–1273), che in qualche modo le conclusioni di Vuillemin-Diem rimettono in gioco.²⁹ Il 1270 è considerato da Dondaine come termine *post quem* sulla base di una duplice considerazione: la prossimità, per le ragioni già evocate, col *Liber de causis*, in cui *Lambda* è citato come XII, cosa che consente un'applicazione indiretta del “criterio *Lambda*”;³⁰ la ripresa letterale di proposizioni condannate in tale anno. Quanto allo spingersi fino al 1273, l'incompletezza del trattato è un dato che impedisce di escludere questa possibilità.

Che cosa possiamo evincere dalle citazioni della *Metafisica* che figurano in queste due opere? Qual è, in particolare, se ve ne è uno, il ruolo del testo della *Moerbecana* in questi scritti di Tommaso d'Aquino?³¹

toute la matière contenue dans la *Ia Pars* de la *Somme*: Dieu et les perfections divines, les anges et singulièrement la connaissance angélique, l'âme et la connaissance de l'âme par elle-même, la causalité, la création, le gouvernement divin, la hiérarchie des êtres”; p. IX: “[C]ette œuvre de saint Thomas (...) prend l'allure d'une détermination ultime du maître sur les doctrines essentielles de (...) divers systèmes de pensée”. Si veda a tal proposito P. Porro, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Carocci, Roma 2012 (Frecce 136), che in virtù di questi elementi ritiene l'*Expositio* “l'ultimo scritto di Tommaso su questioni metafisiche, e forse quello che più di ogni altro riflette le posizioni maturate nel corso della sua intera riflessione” (p. 405).

²⁸ Gauthier, *Index scriptorum et operum* (sopra, n. 5), p. 498 (EL XXV/2). Si noti che, differentemente da quanto era solito fare in precedenza – Gauthier considera quasi sistematicamente il commento ai libri *Beta*, *Kappa* e *Lambda* come un blocco testuale distinto dal commento agli altri libri –, nell'indice delle *Quaestiones de quolibet* la datazione è fornita per il commento alla *Metafisica* nel suo insieme, senza distinzioni interne; anche l'idea di una gestazione lunga (cf. Id., *Somme*, p. 66) sembra ormai messa da parte, come già in Th. de Aq., *Expositio libri Peryeremias*, pp. 86*–87* Gauthier (EL I/1*). Gauthier ritiene il commento alla *Metafisica* incompleto (*ibid.*), cosa che, come per il *De Substantiis separatis*, rende più verosimile ai suoi occhi l'ipotesi che Tommaso ne abbia continuato l'elaborazione a Napoli. La tesi dell'incompletezza del commento non ha avuto grande seguito nella letteratura e sembra difficilmente argomentabile su altre basi.

²⁹ Th. de Aq., *De subst. sep.*, pp. D6–D8 Dondaine (EL XL). Cf. F. J. Lescoe, “*De Substantiis separatis*: Title and Date”, in A. Maurer (ed.), *St. Thomas Aquinas 1274–1974. Commemorative Studies*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1974, vol. 1, pp. 51–66. Si veda anche Torrell, *Initiation* (sopra, n. 4), pp. 283–5, 468.

³⁰ Anche nel *De Substantiis separatis* il libro *Lambda* è indicato come XII, ma Dondaine non considera questo elemento rilevante, dato che l'opuscolo è pubblicato postumo e tale metodo di citazione potrebbe dunque risalire agli “editori” piuttosto che all'autore: Th. de Aq., *De Subst. sep.*, p. D6 Dondaine (EL XL), n. 5. – La conoscenza del libro *Kappa* è tuttavia ritenuta da Dondaine una condizione *sine qua non* per la stesura dell'opuscolo (*ibid.*, p. D7). Egli ritiene infatti plausibile pensare che con la scoperta di tale libro, Tommaso realizzò definitivamente che non esiste una “teologia aristotelica” e intraprenda la stesura dell'opuscolo per ovviare a tale mancanza. Per quanto suggestivo, questo argomento si fonda su dei passi la cui interpretazione non è univoca, tra i quali: Sancti Thomae de Aquino *De Unitate intellectus*, ed. H.-F. Dondaine, Editori di San Tommaso, Roma 1976 (EL XLIII, pp. 243–314), p. 299.705–710 (avec pp. 281–2).

³¹ Entrambe queste opere sono state editate prima che fosse disponibile non solo l'edizione critica della *Moerbecana*, ma anche della *Media* (*Aristoteles Latinus, Metaphysica lib. I–X, XII–XIV. Translatio Anonyma sive 'Media'*, ed. G. Vuillemin-Diem, Brill, Leiden 1976 [AL XXV/2]). Si noti, tuttavia, che già H.-F. Dondaine aveva attirato l'attenzione sul fatto che nel *De Unitate* ricorre una *Metafisica* “ancora imparentata con la *Media*”: una *Media* migliorata e corretta, almeno in un caso, con lezioni forse provenienti dalla *Moerbecana*: *ibid.*, p. 251, n. 1, e p. 287.

3.1 Le citazioni della *Metafisica* nel *De Substantiis separatis*

Nel caso del *De Substantiis separatis*, la questione si presta ad essere affrontata da prospettive differenti. Oltre alle citazioni letterali che ricorrono nel capitolo 14,³² dedicato principalmente all'interpretazione della prima metà di *Metaph.* Λ 9 (1074 b 15-35),³³ vi figurano infatti anche dei riferimenti piú dottrinali ad Aristotele e ricorre tre volte il cosiddetto 'principio di causalità del massimo' in ogni genere dato.³⁴

Come anche in altri contesti polemici,³⁵ nel quattordicesimo capitolo del *De Substantiis separatis* l'Aquinate si sofferma su alcuni passaggi aristotelici che i suoi avversari portano indebitamente a sostegno delle loro tesi errate, e li commenta. La questione riguarda in questo caso le modalità e l'estensione della conoscenza divina, che secondo taluni non sarebbe affatto onnicomprensiva: Dio non conoscerebbe che sé stesso. Attraverso l'analisi testuale, Tommaso vuole mostrare che una simile tesi non può essere ascritta ad Aristotele, la cui *intentio* non è di escludere che Dio abbia conoscenza delle cose altre da Lui, bensí che la abbia al modo delle intelligenze create. Diversamente da esse, infatti, è conoscendo sé stesso che conosce anche tutte le creature.³⁶

Tommaso costruisce il suo capitolo attorno a delle citazioni letterali, implicite ed esplicite, cosa che ha comportato – al momento della stesura – una consultazione diretta del testo aristotelico. Nonostante vi siano molti punti di contatto col commento alla *Metafisica*, infatti, non è possibile immaginare che l'Aquinate abbia potuto scrivere queste pagine semplicemente attingendo da esso.³⁷ Non soltanto il capitolo 14 dell'opuscolo non si configura come mera ripresa parafrastica o abbreviazione della sezione corrispondente del commento; ma, in due

³² Th. de Aq., *De Subst. sep.*, c. 14, D65-D67 Dondaine (*EL XL*). Questo capitolo fa parte della sezione filosofica del trattato di Tommaso. Esso forma un blocco unitario col capitolo precedente e coi due seguenti. L'intera sezione verte sulla conoscenza e la provvidenza divine, in rapporto alla conoscenza e alla causalità delle sostanze separate. Sul capitolo 14, sulla dottrina che Tommaso vi sostiene e sul suo rapporto col commento alla *Metafisica*, si veda R. Imbach, "Quelques observations sur la réception du livre XII de la *Métaphysique* chez Thomas d'Aquin", *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 99 (2015), pp. 377-407, spec. 398-400.

³³ L'Aquinate considera questo passo come una naturale prosecuzione del capitolo Λ 7, come si evince dalle ll. 105-106 del testo sotto esame (p. D66 Dondaine [*EL XL*]).

³⁴ Arist., *Metaph.* α 1, 993 b 24-31. Sulla ricezione latina di questo passo si veda V. de Couesnongle, "La causalité du maximum. L'utilisation par saint Thomas d'un passage d'Aristote", *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 38 (1954), pp. 433-44; Id., "La causalité du maximum. Pourquoi saint Thomas a-t-il mal cité Aristote?", *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 38 (1954), pp. 658-680. Per l'analisi della fonte greca e l'uso che ne fa Tommaso, cf. E. Berti, "San Tommaso, commentatore di Aristotele", in Id., *Nuovi studi aristotelici. IV/1 – L'influenza di Aristotele. Antichità, Medioevo e Rinascimento*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 155-66, spec. pp. 163-5; id., "Aristotélisme et néoplatonisme dans le commentaire de saint Thomas sur la *Métaphysique*", *ibid.*, pp. 167-82: 175-82; Id., "Argomenti aristotelici contro l'esistenza di un Essere per essenza", *Giornale di Metafisica* 1 (2016), pp. 23-36, spec. pp. 30-6.

³⁵ La situazione è in qualche modo simile a quella del *De Unitate intellectus*, testo in cui, con fini polemici, Tommaso raccoglie un ricco dossier testuale, facendo attenzione a riportare i passi rilevanti nel modo piú preciso possibile. Questa maniera di citare non è ordinaria per Tommaso, che spesso rimanda alle sue autorità "a memoria", rendendo talvolta difficile l'identificazione della fonte effettiva.

³⁶ Th. de Aq., *De Subst. sep.*, c. 14, p. D67.198-209 Dondaine (*EL XL*).

³⁷ Il caso della *Metafisica* non sembra immediatamente assimilabile a quello delle citazioni dello ps.-Dionigi nel capitolo 20 del *De Substantiis separatis*, cf. M. Borgo, "Motifs ps.-dionysiens dans la démonologie de Thomas d'Aquin: sur la bonté et l'intégrité de la nature des anges déchus", *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 104 (2020), pp. 465-500.

situazioni in particolare, la *littera* di Aristotele vi è citata esplicitamente e spiegata dall'Aquinate in un modo che non può dipendere dal corrispondente commento. Nel secondo dei due casi Tommaso fa in particolare riferimento ad una *alia littera*, cioè ad un'altra traduzione possibile del passo in questione:³⁸

Et quia posset aliquis dicere quod nihil differt quid intelligat, movet super hoc dubitationem utrum aliquid differat vel nihil in quocumque intelligente intelligere aliquid bonum, vel intelligere quodcumque contingens; et respondet satisfaciens huic dubitationi quod “de quibusdam absurdum est intelligi”. Cuius sensus potest esse duplex: vel quia absurdum est dubitare de quibusdam utrum ea intelligere sit ita bonum sicut quaedam alia vel multo minora vel multo meliora; alius autem sensus est quia videmus quod intelligere quaedam in actu apud nos videtur esse absurdum, unde et alia littera habet “aut inconueniens meditari de quibusdam”.

Si tratta, di fatto, di una versione del testo di cui ormai Tommaso sicuramente dispone, e per intero, ma che in questo contesto non funge (ancora, o ancora stabilmente) da testo di base: la *versio Vulgata* della *Moerbecana* (G²). In un capitolo in cui per due volte *Lambda* è comunque indicato come XII, come già rilevato da H.-F. Dondaine³⁹ essa è introdotta dall'Aquinate quale altra – e in fondo complementare, non contrapposta –, rispetto all'*Anonyma* o *Media*. Come si evince dall'apparato della *Moerbecana*,⁴⁰ le parole caratterizzanti dell'*Anonyma* (A)⁴¹ occorrono anche o, meglio, ancora nella *versio Palatina* (G¹), versione della *Metafisica* già completa di *Kappa* (e di una prima revisione di *Lambda*), su cui Moerbeke interviene ulteriormente (G²).

A	G ¹	G ²
Ergo utrum differt in aliquo aut nihil est intelligere bonum aut contingens? Aut et <u>absurdum est intelligi</u> de quibusdam?	Ergo utrum differt in aliquo aut nihil *, intelligere bonum aut contingens? Aut et <u>absurdum</u> * intelligi de quibusdam?	'Vtrum ergo' differt <u>ALIQUID</u> aut nihil *, intelligere bonum contingens? <u>Aut</u> et <u>INCONUENIENS</u> * <u>MEDITARI</u> de quibusdam?

Per quanto questo non sia decisivo per preferire G¹ ad A quale testo effettivamente seguito qui da Tommaso, è degno di nota come questa eventuale compresenza della *versio Palatina* e della *Vulgata* sia del tutto coerente con la situazione che Vuillemin-Diem rileva per il commento di Tommaso all'intero XII libro della *Metafisica*.⁴² Principalmente basata sulla *Palatina*, rivista alla luce della *Vulgata*, questa sezione della *Sententia libri Metaphysicorum* risalirebbe a suo avviso ad una fase in cui, pur conoscendone tutte le versioni disponibili, l'Aquinate non ha ancora optato per la versione definitiva della *Moerbecana* (G²) quale testo di riferimento.

³⁸ Th. de Aq., *De Subst. sep.*, c. 14, p. D66.134-147 Dondaine (*EL XL*), sottolineature mie. Il passo verte su *Metaph.* A 9, 1074 b 23-25. – Non vi sono casi di *alia littera* nel commento dell'Aquinate al libro XII, cf. Reilly, “The *alia littera*” (sopra, n. 19), p. 563.

³⁹ Si vedano le note a Th. de Aq., *De subst. sep.*, c. 14, p. D66.139 e 146 Dondaine (*EL XL*).

⁴⁰ *Rec. et tr. Guill., Editio*, p. 265.433-435 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.2*), sottolineature mie; cf. anche *Praef.*, p. 278 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*).

⁴¹ *Tr. Anon. sive 'Media'*, p. 220.2-4 Vuillemin-Diem (*AL XXV/2*), sottolineature mie.

⁴² *Rec. et tr. Guill., Praef.*, pp. 278-9 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.1*).

Quanto al contesto del *De Substantiis separatis* in cui tale accostamento tra *litterae* figura, non vi sono elementi che contrastino con questa ipotesi: oltre ad un possibile altro prestito dalla *Vulgata* in fase di parafrasi, tutte le altre riprese letterali concernono espressioni che rimangono invariate tra la *Media* e le due versioni della *Moerbecana*. Il modo in cui le due versioni sono affiancate, anziché contrapposte, induce del resto a pensare che Tommaso introduca le differenti *litterae* con lo scopo di ampliare il ventaglio delle interpretazioni possibili – strategia sovente applicata nei suoi commenti biblici.⁴³ La lezione di G² è in effetti connessa alla seconda interpretazione che Tommaso propone di G¹=A, quasi a confermarla.⁴⁴ Si noti, d'altra parte, che nel passo corrispondente della *Sententia libri Metaphysicorum*, egli non fa menzione della prima opzione interpretativa qui evocata e i due termini chiave del passo, *absurdum* (G¹=M) e *inconueniens* (G²), vengono forniti in una sorta di endiadi, nel corso di una parafrasi che continua ad attingere da entrambe le versioni in questione.⁴⁵ Non è dunque sorprendente che anche l'altra citazione esplicita dal XII libro che incontriamo nel corso del capitolo combini elementi provenienti dalla *versio Vulgata* e dalla *Media*, che anche in questo caso si sovrappone alla *Palatina*.⁴⁶ Nel passo corrispondente del commento alla *Metafisica* sembra invece essere ripreso più sistematicamente il lessico caratterizzante della *Vulgata*.⁴⁷

⁴³ Cf. I. Smith, “Scriptural Plurality in the Writings of Thomas Aquinas: the Case of Psalm 67,7”, *European Journal for the Study of Thomas Aquinas* 37 (2019), pp. 49-64.

⁴⁴ Se teniamo conto della classificazione di Reilly, “The *alia littera*” (sopra, n. 19), p. 569, questo caso ricadrebbe verosimilmente tra quelli della seconda categoria da lui individuata: “From a study of the particular context in which Thomas uses the *alia littera*, four types can be discerned: (1) some are simply synonymous or alternate readings; (2) others are explanatory in character; (3) fifteen of the *alia littera* are said to express better or more clearly (*melius uel planius*) the text of Aristotle as Thomas understands it; and (4) five *alia littera* are explicit corrections”.

⁴⁵ Sancti Thomae Aquinatis *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, ed. M.-R. Cathala – R.M. Spiazzi, Marietti, Torino-Roma 1964, XII, 11, p. 607, §§2604-2605 (corsivi miei): “Et est quaestio utrum ad nobilitatem vel perfectionem intellectus aliquid differat, vel nihil, quod intelligatur aliquid bonum et nobile, aut quodcumque contingit. Et quod differat, quodam signo ostendit: quia *inconueniens* videretur et *absurdum*, quod aliquis *meditetur*, et operationem sui intellectus occupet circa quaedam vilia. Quod non esset, si non pertineret ad nobilitatem intellectus nobilitas intelligibilis, set indifferens esset intelligere nobilia et vilia. Hoc enim omnino est impossibile. Manifestum est enim, quod operationes secundum propria obiecta specificantur. Unde oportet, quod quanto nobilius est obiectum, tanto nobilior sit operatio”.

⁴⁶ Th. de Aq., *De subst. sep.*, c. 14, p. D66.95-102 Dondaine (*EL* XI; sottolineature, grassetti e corsivi miei): “Aristoteles ostendit (...) quod (...) est quoddam intelligibile participatum ab ipso intellectu caelum movente, sic dicens ‘*Susceptivum intelligibilis et substantiae intellectus agit autem habens*’, id est actu intelligit secundum quod habet iam participatum suum intelligibile superius”. Il passo è tratto da *Metaph.* Λ 7, 1072 b 22-23, ed è reso così in latino (*Rec. et tr. Guill.*, p. 258.280-281 *cum adn.* Vuillemin-Diem [*AL* XXV/3.2]; *Tr. Anon. sive ‘Media’*, p. 214.14-15 Vuillemin-Diem [*AL* XXV/2], sottolineature mie): G²: “*SUSCEPTIUM ENIM intelligibilis et substantie * intellectus; ACTUATUR autem habens. Quare (...)*”; G¹=A: “Nam susceptibile intelligibilis et substantie est intellectus, *agit autem habens, quare (...)*”.

⁴⁷ Th. de Aq., In *Metaph.* XII, 6, p. 594 Marietti, §2540 (con qualche modifica sulla base del testo leonino provvisorio; corsivi miei): “Quomodo autem intellectus *atingat* [cf. G² ≠ G¹ ≠ A] intelligibile exponit. Intellectus enim comparatur ad intelligibile sicut potentia ad actum, et perfectibile ad perfectionem; et quia perfectibile est *susceptivum* suae perfectionis, intellectus est *susceptivus* sui intelligibilis. Intelligibile autem proprie est substantia; nam obiectum intellectus est quod quid est; et propter hoc dicit quod intellectus est *susceptivus* intelligibilis et substantiae. – Et quia unumquodque *fit actu* in quantum recipit suam perfectionem, sequitur quod intellectus *fiat in actu* in quantum recipit intelligibile. Hoc autem est esse actu in genere intelligibilium, quod est esse intelligibile. [Et] quia unumquodque in quantum est actu est agens, [sequitur quod] intellectus in quantum *atingit* intelligibile

Delle constatazioni simili possono essere fatte se si guarda ai passi in cui il testo di Aristotele viene più propriamente parafrasato, come mostrano gli esempi che seguono. Non vi sono in particolare casi in cui Tommaso dipenda necessariamente dalla *Media*, qualora differisca dalla *Palatina*. In qualche circostanza, invece, sembra che la *Moerbecana* sia preferita alla *Media*.

<i>De Cubst. sep.</i> , c. 14 (<i>EL XL</i>)	A (<i>AL XXV/2</i>)	G ¹ (<i>AL XXV/3.2 adn.</i>)	G ² (<i>AL XXV/3.2</i>)
divinissimum (p. D66.108 e 121 [cf. Arist., <i>Metaph.</i> Λ 9, 1074 b 16])	maxime divinum (p. 219.19)	DIUINISSIMUM (p. 264.424)	
erit insigne (<i>ibid.</i> , l. 108 [1074 b 18])	erit insigne (<i>ibid.</i> , l. 21)	erit insigne	erit UENERABILE (p. 265.426)
ut dormiens (<i>ibid.</i> , l. 109 [1074 b 18])	ut si dormiens (<i>ibid.</i> , l. 21)	QUEMADMODUM [ut] dormiens	QUEMADMODUM [ut] si dormiens (<i>ibid.</i> , l. 427)
aliquid aliud principale (<i>ibid.</i> , ll. 113-114 [1074 b 19])	aliud est proprium (<i>ibid.</i> , l. 22)	aliud * PRINCIPALE (<i>ibid.</i> , l. 428)	
non erit optima substantia (<i>ibid.</i> , ll. 121-122 [1074 b 20])	nec erit optima substantia (<i>ibid.</i> , l. 23)	non utique erit optima substantia (<i>ibid.</i> , ll. 429-430)	
aliquid diversum (<i>ibid.</i> , ll. 129.130 [1074 b 23])	diversum aliquid (p. 220.1)	diversum aliquid	ALTERUM aliquid (<i>ibid.</i> , ll. 432.433)
mutatio esset in aliquid indignus (<i>ibid.</i> , ll. 155-156 [1074 b 26-27])	nam in indignius foret mutatio (<i>ibid.</i> , ll. 5-6)	Nam in indignius mutatio	in indignius ENIM * TRANSMUTATIO (<i>ibid.</i> , l. 437)
probabile est quod continue intelligere esset ei laboriosum (<i>ibid.</i> , ll. 163-164 [1074 b 28-29])	rationabile est laboriosum esse quod ei continet intelligentiam (<i>ibid.</i> , ll. 7-8)	rationa(bi)le est LABORIOSAM esse ei CONTINUATIONEM INTELLIGENTIE (<i>ibid.</i> , ll. 439-440)	
aliquid aliud erit dignius quam intellectus, scilicet res intellecta (pp. D66.176-D67.177 [1074 b 30])	aliud erit aliquod quod dignissimum est, ut intellectum, quam intellectus (<i>ibid.</i> , ll. 8-9)	aliud 'ALIQUID erit * DIGNIUS * quam intellectus, SCILICET intellectum' (<i>ibid.</i> , ll. 440-441)	
Quare fugiendum est hoc (<i>ibid.</i> , l. 186 [1074 b 32])	quare si diffugiendum (<i>ibid.</i> , l. 11)	Quare diffugiendum hoc	Quare * FUGIENDUM hoc (<i>ibid.</i> , ll. 442-443)
non erit sua intelligentia optima (...) nobilissimum entium (<i>ibid.</i> , ll. 194-197 [1074 b 33-34])	non erit nobile quid intelligentia (...) si est quod potentissimum est (<i>ibid.</i> , ll. 12-13)	non UTIQUE erit OPTIMUM * intelligentia (...) SIQUIDEM EST potentissimum	non SI SIT OPTIMUM * intelligentia (...) SIQUIDEM est * potentissimum * (<i>ibid.</i> , ll. 444-445)

fit agens et operans, id est intelligens". Cf. *Rec. et tr. Guill.*, p. 258.279 Vuillemin-Diem (*AL XXV/3.2*); *Tr. Anon. sive 'Media'*, p. 214.13-14 Vuillemin-Diem (*AL XXV/2*).

Quanto ai rimandi dottrinali ad Aristotele, che figurano nel resto dell'opuscolo senza menzione specifica della *Metafisica*, non vi sono che rare tracce di riprese di una traduzione in particolare; e si tratta della versione di Moerbeke, citata in modo tale che non sembra contrastare con quanto sottolineato in precedenza.⁴⁸

Il capitolo 14 del *De Substantiis separatis* sembra dunque confermare che, in una fase in cui *Lambda* è sistematicamente citato come libro XII, Tommaso ha effettivamente accesso alla *Moerbecana*, verosimilmente nelle sue due redazioni, e che fa uso della seconda in particolare (G²), ma non in modo esclusivo. È dunque questo ricorrervi concretamente a confermare inoppugnabilmente che l'opuscolo presuppone il lavoro di revisione e traduzione di Moerbeke – e, per precisare ulteriormente il termine *post quem*, della seconda fase di esso. Pur senza poter trarre conseguenze decisive da queste constatazioni, alla luce delle osservazioni di Vuillemin-Diem sulla cronologia delle due versioni della *Moerbecana* e sull'uso che di esse farebbe Tommaso, la questione della datazione dell'opera si ripropone. Tra gli altri aspetti da ripensare vi è in particolare la relazione che il *De Substantiis separatis* intrattiene col commento alla *Metafisica*, tanto cronologicamente che letterariamente. Come accennato, un confronto sistematico tra il capitolo 14 e la sezione corrispondente del commento mostra che il primo non si configura come una semplice riduzione della seconda. Mancano estese coincidenze letterali e soprattutto si riscontra qualche asimmetria. Si può constatare, però, che i due testi sottintendono una stessa *divisio textus* e presuppongono una stessa analisi logico-argomentativa del capitolo aristotelico in questione. Questa corrispondenza rende verosimile l'ipotesi di una stesura in parallelo dei due testi. Quanto stretto sia questo parallelismo resta invece da chiarire: non si può escludere infatti che uno dei due testi prepari l'altro e, in tale caso, rimane da provare il loro effettivo ordine reciproco.⁴⁹ Le tre citazioni, due di esse implicite, del cosiddetto “principio di causalità del massimo” in ciascun genere (*Metaph.* α 1, 993 b 24-31) contribuiscono solo parzialmente a chiarire il quadro:

- (i) “(...) necesse est ut id quod est maxime ens et maxime verum sit causa essendi et veritatis omnibus aliis”.⁵⁰
- (ii) “Suprema autem in entibus oportet esse maxime entia, nam et in unoquoque genere suprema quae sunt aliorum principia esse maxime dicuntur, sicut ignis est calidus maxime”.⁵¹
- (iii) “[S]i quis ordinem rerum consideret, semper inveniet id quod est maximum causam esse eorum quae sunt post ipsum, sicut ignis qui est calidissimus causa est caliditatis in ceteris elementatis corporibus”.⁵²

⁴⁸ Per una lista dei passi in questione, si veda l'indice dell'edizione Dondaine (*EL* XL, p. D86). Segnalo tra gli altri Th. de Aq., *De subst. sep.*, c. 2, p. D45.152 e 158 (cf. Arist., *Metaph.* Λ 8, 1074 a 18-20): “delationem” – “optima”. Cf. G² (*AL* XXV/3.2, p. 263.387-389): “LATIONEM NON ORDINATAM ad (...) LATIONEM (...) OPTIMUM SORTITAM (...)”; G¹ (*ibid.*, cum adn.): “ferentiam contententem ad (...) ferentiam (...) OPTIMUM SORTITAM”; A (*AL* XXV/2, p. 218.10 e 12): “ferentiam contententem ad (...) ferentiam (...) quod melius est sortientem (...)”. – Th. de Aq., *De Subst. sep.*, c. 2, p. D46.192-193 (cf. Arist., *Metaph.* Λ 8, 1074 a 15-16): “immobilia et sensibilia tot rationabile est suscipere”. Cf. G² (*AL* XXV/3.2, p. 263.385): “immobilia ET SENSIBILIA tot RATIONABILE * EXISTIMARE”; G¹ (*ibid.*, cum adn.): “immobilia ET SENSIBILIA tot RATIONABILE est suscipere”; A (*AL* XXV/2, p. 218.8): “immobilia tot rationale est suscipere”.

⁴⁹ Cf. R. Imbach, “Quelques observations” (sopra, n. 32), p. 398: la tesi secondo cui il quattordicesimo capitolo di *De subst. sep.* sarebbe una “nuova versione del (...) commento del passaggio, spiegazione che da certi punti di vista è più completa di quella del Commentario” (traduco dal francese), mi pare discutibile e, quanto meno, richiede di essere ulteriormente sostanziata.

⁵⁰ Th. de Aq., *De Subst. sep.*, c. 3, p. D46.20-21 Dondaine (*EL* XL).

⁵¹ *Ibid.*, c. 6, p. D49.14-17 Dondaine (*EL* XL).

⁵² *Ibid.*, c. 9, pp. D57.145-D58.149 Dondaine (*EL* XL), corsivo mio: quest'ultima espressione ricorre anche

Fatta eccezione per una formula che una di esse condivide col rispettivo commento di Tommaso (iii), infatti, non si riscontrano nei tre testi elementi decisivi per ricondurre tali citazioni alla *Vulgata* della *Moerbecana* o alla *Media*, che sembrano invece presupposte dall'esegesi che del passo viene fornita dall'Aquinate nella *Sententia libri Metaphysicorum*.⁵³

S ⁵⁴ (ed. Darms)	A (AL XXV/2)	G ² (AL XXV/3.2)
Et unumquodque principiorum proprie est causa eorum secundum quae sunt aliae res quae conveniunt in nomine et intentione, verbi gratia ignis in fine caliditatis. Ex quo oportet, quod illud quod est maxime verum, sit illud quod est causa veritatis rerum quae sunt post.	(...) unumquodque vero et id aliorum maxime secundum quod in aliis inest univocatio (ut ignis calidissimus; et enim aliis est causa hic caloris); est ergo verissimum quod posterioribus est causa inesse veris.	Vnumquodque uero * «maxime ipsum aliorum» secundum quod ET aliis inest univocatio, PUTA ignis * calidissimus; et enim est causa aliis hic caloris. * QUARE ET uerissimum quod posterioribus est causa UT SINT UERA.
Et ideo necesse est, ut principia rerum quae sunt semper, sint semper in fine veritatis, quia non sunt vera in aliquo tempore et in aliquo non, neque habent causam in esse vera in eo quod sunt vera, sed illa sunt causa in hoc aliarum rerum. Quapropter necesse est, ut dispositio cuiuslibet rei in esse sit dispositio sua in rei veritate.	Quapropter semper existentium principia semper esse verissima est necesse (non enim quandoque vera, nec illis causa aliqua est esse, sed illa aliis), quare unumquodque sicut habet esse, ita et veritatem (p. 37.4-10).	Quapropter semper existentium principia semper esse uerissima est necesse; non enim quandoque uera nec illis causa ALIQUID est UT SINT, sed illa aliis. Quare unumquodque sicut se habet UT SIT, ita et AD ueritatem (p. 44.27-34).

in *In Metaph.* II, 2, p. 85 Marietti, §292. Il seguito del passo non lascia tuttavia dubbi sulla lettura di Tommaso, che interpreta qui il testo di Aristotele come prova della causalità di Dio rispetto alla totalità dell'essere; cf. De Couesnongle, "Pourquoi saint Thomas a-t-il mal cité?" (sopra, n. 34), p. 680.

⁵³ *Ibid.*, pp. 674-80. Si noti che, come Vuillemin-Diem, anche Reilly propende per l'idea che Tommaso segua di preferenza la *Moerbecana* nel suo commento al libro II della *Metafisica*, mentre all'epoca di De Couesnongle non era questa l'opinione prevalente (p. 674); Reilly, "The *alia littera*" (sopra, n. 19), p. 562. Come già notato da De Couesnongle (*ibid.*, p. 662, 675, 677-8), tuttavia, riguardo al passo qui in questione, il rapporto tra la versione di Guglielmo e quella dell'anonimo della *Media* è tale da rendere indecidibile quale sia di fatto la versione seguita. – Cf. anche *Aristoteles Latinus, Metaphysica Lib. I-IV.4. Translatio Iacobi sive 'Vetustissima' cum Scholiis et Translatio Composita sive 'Vetus'*, ed. G. Vuillemin-Diem (AL XXV/1-1a), Desclée de Brouwer, Bruxelles-Paris 1970, p. 37.4-11: "[U]numquodque autem maxime ipsum est aliorum secundum quod et aliis est quod univocum est (ut ignis calidissimus; et aliis enim causa hoc est caloris); quare verissima posterioribus causa est quod est veris esse. Unde eorum que semper sunt principia necesse est semper esse verissima (non enim aliquando vera, neque illis causa est aliqua ipsius esse, sed illa aliis), quare unumquodque sicut se habet ad esse, sic et ad veritatem"; p. 120.1-7: "[U]numquodque autem «ipsum aliorum maxime est» secundum quod * aliis INEST * univocum * (ut ignis calidissimus EST; «IPSE NAMQUE et aliis causa caloris est»); quare ET verissimum «quod * posterioribus esse veris causa est». Unde RERUM «principia que semper sunt semper verissima esse necesse est» (non enim aliquando vera SUNT, NEC illis «INEST causa * IN» esse, sed illa aliis), quare unumquodque sicut «ad esse sic * ad veritatem se habet»".

⁵⁴ Si tratta della traduzione arabo-latina della *Metafisica*, in Averroes (Ibn Rušd), *In Aristotelis librum II (a) Metaphysicorum Commentarius. Die lateinische Übersetzung des Mittelalters auf handschriftlicher Grundlage mit Einleitung und problemgeschichtlicher Studie*, ed. G. Darms, Paulusverlag, Freiburg 1966, textus 4 (pp. 57.2-58.10); si veda anche *ibid.*, comm. 4 (pp. 58.16-59.47).

L'interpretazione del principio aristotelico sottesa a due delle tre citazioni considerate (i; iii), inoltre, non è sicuramente quella "ascendente", e corretta, che E. Berti come già V. De Couesnongle, attribuisce soltanto a Tommaso commentatore: la causa è anche massimo.⁵⁵ In esse, infatti, il principio è restituito nella sua forma "discendente" – il massimo è anche causa –, come accade nella quasi totalità delle occorrenze esplicite di questo passo nelle opere precedenti dell'Aquinate. Egli lo parafrasa ispirandosi alla traduzione arabo-latina della *Metafisica* e all'interpretazione di Aristotele fornita da Averroè.⁵⁶ Quanto alla terza citazione (ii), nel sesto capitolo dell'opuscolo, essa non sembra totalmente inconciliabile con una lettura "ascendente" del passo aristotelico. Senza ricorso ad un lessico apertamente causale, ciò che è *supremum* in un genere vi è infatti caratterizzato quale *principium* di tutte le altre cose appartenenti a tale genere, donde il fatto che di esso si possa dire che è massimamente – cosa che dal contesto si evince potersi applicare non solo a proprietà univoche, ma anche all'*esse* in quanto tale. L'uso del superlativo, d'altra parte, induce ad assimilare questo ad altri luoghi in cui Tommaso parafrasa il passo della *Metafisica* sotto esame in termini di eccellenza di ciò che è primo in ogni genere, nei quali l'interpretazione "discendente" sembra tuttavia imporsi.⁵⁷

3.2. Tommaso d'Aquino e le differenti versioni della *Metafisica* di Aristotele

Questa oscillazione tra interpretazioni può essere osservata anche nel commento al *Liber de causis*. Dopo una prima occorrenza del medesimo passo di *Metaph.* II, in cui Tommaso afferma che ciò che causa un certo attributo possiede tale attributo al grado massimo, si incontra in effetti una seconda citazione dello stesso testo in cui il principio viene capovolto: vi si riafferma, in contrasto col commento alla *Metafisica*, il ruolo causale di ciò che possiede al massimo un certo attributo rispetto alle altre istanziazioni di tale attributo.⁵⁸ Non sarà senza interesse rilevare tuttavia che la prima delle due occorrenze è abbinata alla citazione

⁵⁵ Berti, "Aristotélisme et néoplatonisme" (sopra, n. 34), pp. 175-6. – Sulla distinzione tra lettura "ascendente" e "discendente", si veda De Couesnongle, "L'utilisation par saint Thomas" (sopra, n. 34), p. 439; Berti, "San Tommaso, commentatore" (sopra, n. 34), p. 164: "Mentre Aristotele dice: quello che è causa è anche il massimo; san Tommaso lo rovescia e dice: ciò che è massimo è anche causa. Che non è lo stesso discorso, perché l'argomento di Aristotele, e Aristotele lo dice con chiarezza, vale solo nell'ambito delle nozioni univoche; e anche nella traduzione latina del passo della *Metafisica* il bravo traduttore, Guglielmo di Moerbeke, rispetta la lettera del testo aristotelico (...): quando uno stesso nome si dice di molte cose, con lo stesso significato, in modo univoco, allora la cosa che è causa di quel nome nelle altre, lo possiede in grado massimo".

⁵⁶ Cf. sopra, nn. 54-5.

⁵⁷ Cf. ad esempio Th. de Aq., *Super Lib. de causis*, p. 102.4-9 Saffrey: "(...) in unoquoque genere est causa illud quod est primum in genere illo, a quo omnia quae sunt illius generis in illo genere constituuntur, sicut inter elementaria corpora ignis est primum calidum a quo omnia caliditatem sortiuntur".

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 1.11-2.2 Saffrey: "Oportet igitur quod simpliciter loquendo primae rerum causae sint secundum se maxima et optima intelligibilia, eo quod sunt maxime entia et maxime vera cum sint aliis essentialibus et veritatis causa, ut patet per Philosophum in II^o *Metaphysicae* (...)"; p. 22.13-21 Saffrey: "Secundum hoc ergo Platonici ponebant quod id quod est ipsum esse est causa existendi omnibus, id autem quod est ipsa vita est causa vivendi omnibus, id autem quod est ipsa intelligentia est causa intelligendi omnibus; unde Proclus dicit XVIII^a propositione sui libri: *Omne derivans esse aliis, ipsum prime est hoc quod tradit recipientibus derivationem*. Cui sententiae concordat quod Aristoteles dicit in II^o *Metaphysicae* quod id quod est primum et maxime ens est causa subsequentium". – Il primo di questi passi, che comunque estende indebitamente il principio al di là dei predicati univoci, è menzionato da V. de Cousnongle tra i rari casi in cui Tommaso descriverebbe il rapporto tra "causa" e "massimo" senza falsare la prospettiva aristotelica: "L'utilisation par saint Thomas" (sopra, n. 34), p. 434, n. 3; Id., "Pourquoi saint Thomas a-t-il mal cité?" (sopra, n. 34), pp. 669-70, con la n. 30.

di un altro passo dallo stesso capitolo (α 1, 993 b 9-11), che Tommaso non prende, a ben guardare, né dalla *Moerbecana* né dalla *Media*. Il paragone con la civetta (*noctua*), incapace di percepire la luce del sole in tutta la sua chiarezza, che l'Aquinate usa qui per spiegare la difficoltà umana di conoscere i principi primi – più noti per natura, ma non per noi –, è infatti un motivo che ritroviamo fin dal commento alle *Sentenze*;⁵⁹ e formulato in termini non dissimili. Non c'è dunque bisogno di postulare la conoscenza della *Moerbecana*, né di riferirsi o presupporre il commento che ne fa Tommaso, per rendere conto di questa citazione, come già delle precedenti.⁶⁰

Si può constatare altrettanto per la quasi totalità delle citazioni della *Metafisica* che figurano nel commento al *De Causis*, le quali non raggiungono la ventina in totale:⁶¹ se non mancano possibili contatti con la *littera* della *Moerbecana*, non è tuttavia necessario fare ricorso ad essa per render conto dei rimandi di Tommaso ai differenti libri. Quanto al loro rapporto con l'esegesi che di tali passi viene fornita nella *Sententia libri Metaphysicorum*, non è possibile osservare niente più che una generica, non sistematica, coerenza di fondo. Non ci sono gli elementi per spingersi a parlare di un vero e proprio parallelismo tra i due testi, e ancor meno per postulare un'eventuale dipendenza dell'*Expositio super Librum de causis* dalla *Sententia libri Metaphysicorum*. Le corrispondenze sembrano riguardare più la maniera di comprendere l'andamento logico-argomentativo che i dettagli testuali. Così, ad esempio, quando l'Aquinate richiama la tesi centrale del già menzionato capitolo Λ 9, in cui Aristotele proverebbe che Dio non ha intellesione che di sé stesso, ma senza per questo essere privato della conoscenza di ogni cosa altra da lui.⁶² O quando egli allude alla finalità anti-platonica di taluni argomenti aristotelici.⁶³ Non mancano del resto delle citazioni che,

⁵⁹ Cf. ad esempio Th. de Aq., *In Sent. II*, d. 3, q. 1, art. 3, sol.

⁶⁰ Th. de Aq., *Super Lib. de causis*, p. 2.2-5 Saffrey: "(...) quamvis huiusmodi primae causae sint minus et posterius notae quoad nos: habet enim se ad ea intellectus noster sicut oculus noctuae ad lucem solis quam propter exceedentem claritatem perfecte percipere non potest". Il termine *oculus* ricorre nella *Moerbecana* (p. 43.12-14 Vuillemin-Diem [AL XXV/3.2]), ma anche nella *Media* (p. 36.11-13 Vuillemin-Diem [AL XXV/2]) e nella traduzione arabo-latina della *Metafisica* (p. 53.13-15 Darms [sopra, n. 54]). Da quest'ultima proviene anche *ad lucem solis*; *Moerbecana* e *Media* hanno *ad lucem diei*. *Noctua* figura invece nella traduzione di Giacomo Veneto e nella *Composita*, che hanno concordemente *ad lunam* (ma in entrambi i casi ricorre anche il termine *dies*) e rispettivamente *lumina* e *visus* al posto di *oculus* (p. 36.12-14 e p. 119.10-12 Vuillemin-Diem [AL XXV/1-1a] *cum adn.*). Nella *Moerbecana* e nella *Media* l'animale menzionato è invece *nicticorax*; *vespertilio* nell'arabo-latina.

⁶¹ Il libro II ricorre quattro volte; il libro III è citato due volte: il passo citato è il medesimo nei due casi (1003 a 9-12); anche i libri VIII e X sono citati due volte; Tommaso fa riferimento una sola volta invece al IX libro. Il più citato è il XII libro – correttamente indicato come tale: in tre casi ricorre uno stesso passo (1072 b 22-30), cui vanno aggiunte due altre citazioni.

⁶² Th. de Aq., *Super Lib. de causis*, p. 83.8-17 Saffrey: "Quia vero secundum sententiam Aristotelis, quae in hoc magis catholicae doctrinae concordat, non ponimus multas formas supra intellectus sed unam solam quae est causa prima, oportet dicere quod, sicut ipsa est ipsum esse, ita est ipsa vita et ipse intellectus primus. Unde et Aristoteles in XII^o *Metaphysicae* probat quod intelligit seipsum tantum, non ita quod desit ei cognitio aliarum rerum, sed quia intellectus eius non informatur ad intelligendum alia specie intelligibili nisi seipso. Sic igitur superiores intellectus separati, tanquam ei propinqui, intelligunt seipsos et per suam essentiam et per participationem superioris naturae" (le sottolineature sono mie).

⁶³ *Ibid.*, pp. 23.21-24.12 Saffrey: "Sed etiam haec positio, si non sane intelligatur, repugnat veritati et sententiae Aristotelis qui arguit in III^o *Metaphysicae* contra Platonicos ponentes huiusmodi ordinem causarum separatarum secundum ea quae de individuus praedicantur. Quia sequitur quod Socrates erit multa animalia, scilicet ipse Socrates et homo separatus et etiam animal separatum; homo enim separatus participat animal et ita est animal; Socrates

formulate pressoché allo stesso modo, ricorrono già in opere precedenti, come nel caso del paragone tra specie delle sostanze e numeri, diversificazione specifica e addizione.⁶⁴ In un unico caso il legame tra una citazione della *Metafisica* nell'*Expositio super Librum de causis* e la *Sententia libri Metaphysicorum* sembra farsi più stretto. Nel corso del commento alla sesta proposizione Tommaso scrive:⁶⁵

(...) probat autem Philosophus in IX^o *Metaphysicae* quod unumquodque cognoscitur per id quod est in actu; et ideo ipsa actualitas rei est quoddam lumen ipsius et, quia effectus habet quod sit in actu per suam causam, inde est quod illuminatur et cognoscitur per suam causam. Causa autem prima est actus purus, nihil habens potentialitatis adiunctum; et ideo ipsa est lumen purum a quo omnia alia illuminantur et cognoscibilia redduntur.

Pur non riproducendo la *littera* di nessuna traduzione in particolare, la citazione con cui il ragionamento si apre si rivela non soltanto coerente con la spiegazione che di questo passo l'Aquinate fornisce nel suo commento alla *Metafisica*; per come è formulata, essa può essere accostata anche ad un'altra citazione che di tale passo viene fatta nel corso del commento al terzo libro. L'uso congiunto di *per id* sembra distinguerle da tutte le altre occorrenze del medesimo passo nel resto del corpus.⁶⁶

Il quadro che viene a delinearsi per l'*Expositio super Librum de causis* non è pertanto immediatamente assimilabile a quello osservato nel caso del *De Substantiis separatis*. Sebbene infatti nell'analisi di Saffrey il ruolo della *Metafisica*, e della *Moerbecana* in particolare, sia rilevante per la caratterizzazione dell'opuscolo e del commento al *De Causis* quali opere strettamente connesse l'una all'altra e pressoché contemporanee, l'esame delle citazioni tratte dalla *Metafisica* sembra disgiungerle. Se nel caso dell'opuscolo il ricorso alla *Moerbecana* si impone come un fatto, nel caso del commento al *De Causis* il modo di denominare (correttamente) *Lambda* rimane l'unico indizio per supporre che Tommaso abbia avuto accesso a tale traduzione durante la redazione dell'opera, senza che tale uso possa tuttavia essere provato più concretamente. All'aggiornamento del metodo di numerazione dei libri non corrisponde in effetti alcun cambiamento sostanziale circa la *Metafisica* da cui Tommaso sembra attingere; e questo anche nel caso di passi aristotelici di cui egli dà un'interpretazione profondamente rinnovata in occasione del suo commento.

autem participat utrumque, unde et est homo et est animal; non igitur Socrates esset vere unum si ab alio haberet quod esset animal et ab alio quod esset homo (...). Unde et Aristoteles, in XII^o *Metaphysicae*, signanter Deo attribuit et intelligere et vivere, dicens quod ipse est vita et intelligentia, ut excludat praedictas platonicas positiones”.

⁶⁴ Cf. più in generale il passo seguente: *ibid.*, pp. 31.22-32.7 Saffrey: “Sed in his quae formaliter differunt, semper quidam ordo invenitur. Si quis enim diligenter consideret, in omnibus speciebus unius generis semper inveniet unam alia perfectiorem, sicut in coloribus albedinem et in animalibus hominem. Et hoc ideo quia quae formaliter differunt, secundum aliquam contrarietatem differunt; est enim contrarietas differentia secundum formam, ut Philosophus dicit in X^o *Metaphysicae* [1058 a 37-1058 b 3, *ibid.*, 15-16]. In contrariis autem semper est unum nobilius et aliud vilius, ut dicitur in I^o *Physicorum*, et hoc ideo quia prima contrarietas est privatio et habitus, ut dicitur in X^o *Metaphysicae* [1055 a 33ss.]. Et propter hoc in VIII^o *Metaphysicae* [1043 b 36-1044 a 2] Philosophus dicit quod species rerum sunt sicut numeri, qui specie diversificantur secundum additionem unius super alterum”.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 45.11-18 Saffrey.

⁶⁶ Th. de Aq., *In Metaph.* III, 4, p. 108 Marietti, §382 (modificato sulla base del testo leonino provvisorio; corsivo mio): “non enim cognitio fit per id quod est in potentia set per id quod est in actu, ut infra in IX dicitur”. – Sull'uso di questa citazione nel corpus tommasiano, si veda la nota a Th. de Aq., *Sententia libri De anima*, III, 3, p. 216.91 Gauthier (*EL XLV/1*).

Ci sono naturalmente delle differenze oggettive tra queste opere che vanno tenute debitamente in conto. Si potrebbe ad esempio obiettare, sulla scorta di Saffrey stesso, che tale differenza non è significativa, nella misura in cui tanto il genere letterario delle opere in questione quanto il ruolo delle citazioni analizzate in ciascuna di esse non sono comparabili: mentre nel quattordicesimo capitolo del *De Substantiis separatis* il testo della *Metafisica* viene fatto oggetto di analisi, sí che le citazioni (*ad litteram*) presuppongono un ritorno, una rilettura recente, *ad hoc*, di Aristotele, nel caso dell'*Expositio super Librum de causis* i libri aperti sul tavolo di Tommaso sono altri e la *Metafisica* è, come è spesso il caso anche altrove, citata piuttosto a memoria (*ad mentem*), quasi per riflesso nella forma in cui l'Aquinate l'ha interiorizzata già molto tempo prima.⁶⁷ Tuttavia, la vicinanza cronologica, e verosimilmente anche di intenti, di entrambe le opere rispetto alla *Sententia libri Metaphysicorum* – che presuppone una indubbia, attenta ed estensiva rilettura del testo aristotelico – invita a non trascurare completamente questa divergenza. Come Saffrey stesso non manca di riconoscere, infatti, la redazione della *Sententia* è per l'Aquinate l'occasione per acquisire una conoscenza “veramente diretta e precisa” del testo difficile che è la *Metafisica*.⁶⁸ In questo senso, l'accostamento dell'opuscolo all'*Expositio super Librum de causis*, mantenendo la *Sententia libri Metaphysicorum* sullo sfondo, fa emergere come la *Metafisica* sia per l'Aquinate piú che un testo (o di volta in volta una versione specifica del testo di Aristotele), un corpo che si estende progressivamente, piú per accumulo che per vera e propria sostituzione. A tale corpo metafisico Tommaso può attingere in modi differenti a seconda delle circostanze, sí che il rigore filologico-filosofico del lettore, che torna a piú riprese sulla *littera* delle sue fonti e la riprende in mano per comprenderne meglio il senso, può talvolta lasciar spazio alla libertà e alla spontaneità dell'autore, che desidera in altre occasioni citare piú semplicemente un pensiero letto molto tempo prima, amato e fatto proprio in termini non necessariamente precisi, e che non avverte il bisogno di riverificare sistematicamente sulla *littera*.⁶⁹

Tra le altre cose, andrà vagliata in futuro l'ipotesi che queste tre opere costituiscano un vero e proprio trittico, avente per fulcro tale corpus metafisico ormai completo, e attestino la volontà dell'Aquinate di una riflessione piú globale sull'ente e sulla sostanza, sulle sostanze separate in particolare, che non culminerebbe tuttavia, ma potrebbe aver piuttosto preso inizio dal commento al *Liber de causis*. Funzionale a questa valutazione sarà in particolare una riflessione d'insieme sull'uso delle traduzioni nella *Sententia libri Metaphysicorum*: in che misura tale commento dipende e trova una ragion d'essere nella familiarizzazione di Tommaso con le due versioni della *Moerbecana*, come avviene nel caso della *Nova* del *De Anima*? E in che misura l'aver a sua disposizione tale traduzione cambia davvero il suo punto di vista sull'interpretazione di certi passi citati fin dalle sue prime opere? È piú in generale tempo di raccogliere l'invito di Gauthier, il quale nel 1993 scriveva che, una volta avuta a disposizione l'edizione della traduzione della *Metafisica* di Guglielmo di Moerbeke, sarebbe stato necessario riprendere da capo lo studio dell'utilizzo delle traduzioni della *Metafisica* nell'opera di san Tommaso.⁷⁰

⁶⁷ Th. de Aq., *Super Lib. de causis*, pp. XXXVI-XXXVII Saffrey.

⁶⁸ *Ibid.*, p. XXI.

⁶⁹ Sul rapporto tra lettura, rilettura e citazione, soprattutto nel caso di opere di cui Tommaso conosce piú versioni, si vedano le stimolanti osservazioni di Gauthier, ad esempio in Th. de Aq., *Sententia libri De anima*, pp. 281*-282* Gauthier (*EL XLV/1*); cf. anche Gauthier, *Somme* (sopra, n. 5), p. 88, dove viene sottolineato, riguardo alle citazioni *ad mentem*, che ai capricci della memoria non si deve dare alcun peso, qualora siano in gioco questioni di cronologia.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 77.

